

> TABELLINE

## La Società che difende la verascienza

PIERGIORGIO ODIFREDDI

TRE giorni fa si è celebrato a Modena il centocinquantenario della Società dei Naturalisti e Matematici, fondata il 26 marzo 1865 con lo scopo di diffondere la cultura scientifica. Ce n'è bisogno anche oggi, naturalmente, in un'era mediatica che accende le luci della ribalta su nani e ballerine, e le tiene spente sui giganti del pensiero. Ma ce n'era forse ancora più bisogno allora, a sei anni dalla pubblicazione del capolavoro di

Darwin *L'origine delle specie* e dalle polemiche da esso suscitate. Già il 30 giugno del 1860 si era tenuto a Londra un dibattito fra il vescovo Samuel Wilberforce e lo scienziato Thomas Huxley. Il primo aveva spiritosamente domandato al secondo se riteneva di discendere da una scimmia da parte di nonna o di nonno, ma dovette incassare questa seria risposta: «Io trovo meno vergognoso discendere da una scimmia che da una persona che usa la

propria intelligenza per oscurare la verità». Il libro di Darwin fu tradotto in Italia nel 1864 da Giovanni Canestrini, primo presidente della Società. Che fu fondata proprio perché le polemiche spaccarono la comunità scientifica. Sia Darwin che Huxley ne divennero membri e il loro nome splende ora nell'albo d'oro della Società, che mantiene alto il nome e l'onore della scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### INTERVISTA A IAN RANKIN

## “Il noir è cambiato Di identico resta soltanto il movente”

ENRICO FRANCESCHINI

«Il mio ispettore Rebus, per ritrovare una persona scomparsa, ora dovrebbe indagare su Facebook e Twitter, non solo nei vicoli bui». Ian Rankin, lo scrittore scozzese autore di una fortunatissima serie di thriller tradotti in quaranta lingue, il più recente dei quali, *Una morte impossibile*, appena uscito in Italia (dove è pubblicato da Longanesi), ha dovuto cambiare tutto rispetto ai suoi inizi letterari. «Ho cominciato a scrivere libri in un'era pre-tecnologica», dice a *Repubblica* dalla sua casa di Edimburgo. «Una cosa sola è rimasta immutata: il movente. Si uccide sempre per i sette peccati capitali».

**Come è cambiato il mondo dei detective letterari?**

«È irricognoscibile rispetto a dieci o venti anni fa. Nella narrativa noir storica, fino al recente passato, non c'erano i telefonini, non c'erano i computer, non c'erano le indagini sul Dna, la tecnologia era inesistente o molto limitata. Sherlock Holmes, Maigret, Philip Marlowe, lavoravano quasi esclusivamente con il cervello, anche se il primo, in verità, fu artefice di non poche innovazioni tecniche. Ma pure nel suo caso la deduzione dipendeva soprattutto dall'ingegno umano».

**Poi sono arrivati Ian Fleming, l'agente 007 e, ancora più dei romanzi di cui è protagonista, i film che ne sono stati tratti.**

«Sì e lì i lettori e gli spettatori hanno cominciato a sognare. Nel laboratorio del servizio segreto britannico, James Bond riceveva per ogni missione dei gadget che nessuno aveva ancora mai visto nella realtà: orologi microspia, penne stilografiche che uccidono, automobili simili a scatole magiche piene di trucchi e di trappole. Eppure, anche con 007, la svolta viene quasi sempre dall'uomo, non dalla macchina o dalla tecnologia, che si limitano a dargli una mano. È Bond, con la sua forza, la sua arguzia, il suo fascino, a salvare il mondo».

**Poi cosa è successo?**

«È successo che il mondo tecnologico si è messo a correre così in fretta che nessuno scrittore o sceneggiatore è più in grado di stargli dietro. La letteratura, dai tempi dei libri di Verne, e il cinema, basta pensare a Kubrick, predicevano il futuro. La fantascienza ci lasciava immaginare cosa avrebbe potuto portarci un giorno la scienza. Ora è molto più difficile, per un autore, precedere il futuro. Possiamo al massimo provare a cavalcarlo, a stare al suo fianco, e anche questo non è

sempre facile, richiede studio, aggiornamento continui, conoscenze complesse».

**È quasi impossibile stupire il lettore, dunque.**

«Anche perché il lettore ne sa quanto noi o più di noi. I telefilm della serie *CSI* sono stati un'ottima scuola per il pubblico di libri e cinema. È bisogna stare attenti a non deluderlo, a non commettere errori».

**Faccia un esempio di come è cambiato il suo modo di raccontare un'inchiesta poliziesca.**

«Il detective protagonista dei miei romanzi, l'ispettore John Rebus, è un po' un dinosauro dal punto di vista delle nuove tecnologie: così c'è sempre qualcuno che gli spiega per bene le novità. È un buon approccio anche per me, che scrivo la storia ma vengo da un mondo pre-tecnologico. Diciamo che, se per esempio adesso scompare una persona e

“Bisogna stare attenti a non commettere errori I lettori, spesso, sono più aggiornati di noi”

bisogna ritrovarla, qualcuno suggerisce a Rebus di frugare non solo nei vicoli bui ma anche nei social network, su Facebook e su Twitter, perché lì può trovare tracce che altrove sono state cancellate».

**È cambiata la tecnica delle indagini, ma è diventata più tecnologica anche la licenza di uccidere?**

«Sì, ma anche in questo la realtà ha preceduto la fantasia. Chi avrebbe pensato, fino a pochi anni or sono, a un omicidio in cui si usa un'arma di distruzione di massa per assassinare una sola persona? Eppure è stato fatto, con successo, nel caso di Aleksandr Litvinenko, l'ex-agente del Kgb ucciso a Londra nel 2008, mettendogli qualche goccia di polonio radioattivo, una sostanza usata per costruire le bombe atomiche, in una tazza di tè».

**Le piace di più o di meno questo “Mondo Nuovo” del giallo, per citare la fantascienza di Huxley?**

«Mi piace come prima perché un dato almeno resta immutato: il movente. Tutto il resto può anche essere stato trasformato dalle tecnologie e dal web. Ma si ammazza, si deruba, si trama, sempre con le medesime motivazioni. I sette peccati capitali rimangono al centro dell'arte del delitto. E continua a essere affascinante esplorarli, anche nell'era di Internet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI